

L'ECOLOGIA

come educazione all'altruismo

Negli ultimi anni la questione ecologica si va sempre più imponendo come argomento di discussione ed oggetto di strumentalizzazione da parte di gruppi e forze politiche diverse.

L'errore umano ed il disordine non presuppongono e non giustificano la svalutazione della centralità dell'essere umano che deve essere accettata senza vane mediazioni. Il problema in questione riguarda l'uso e l'abuso da parte dell'uomo della natura ed i provvedimenti che sono stati o che dovrebbero essere presi in seguito ai danni che si sono venuti a creare con lo sviluppo industriale. Tutto ciò riguarda anche il significato ed il rapporto corretto che si deve stabilire tra la scienza e

la tecnologia, tenendo presente la trasformazione culturale tipica dell'uomo che tende ad interagire con la natura e ad indurre delle trasformazioni per soddisfare i propri bisogni «primari».

Talvolta «vecchi fantasmi», il mito della ragione, della natura e della forza vengono contrapposti tra di loro oppure vengono

confusi diventando intercambiabili. L'ecologismo ambientalista ed animalista cinge ancora il profilo sociale in un nuovo globalismo in cui non è più l'*homo oeconomicus* o il cittadino e tantomeno la classe lavoratrice ad essere oppressa ma il nuovo oggetto di sfruttamento è la natura.

Nell'immaginario collettivo si va imponendo una nuova forma di «catastrofismo» dove l'inquinamento ha sostituito i fantasmi del male (la bomba atomica, la peste, le invasioni, il disastro nucleare). La vita quotidiana viene sempre più organizzata in un clima di «emergenza catastrofologica» che diventa un'indicazione permanente di vita e di modi di pensare, al di là di quanto poi possano realmente venire applicati nella realtà.

Da ciò deriva una nuova concezione totalitaria che pervade talvolta ossessivamente tutti i segmenti della vita quotidiana, dalle diete alimentari alle preoccupazioni igienistiche.

Le preoccupazioni sono per l'immediato ed il contingente, per il proprio «particolare», senza prestare alcuna attenzione al lavoro

e all'economia che sono il frutto di una concezione dell'interazione sociale e dell'altruismo come necessità.

L'importanza del tema non permette una riflessione più pacata ed uno studio più approfondito.

Secondo alcune correnti di pensiero l'uomo colpevole dell'inquinamento non ha più diritto ad essere a capo del creato. Ma allora chi?

L'uomo anche se sbaglia in virtù della sua creatività e della sua libertà è in grado di migliorare se stesso e l'ambiente in cui vive, di produrre trasformazioni e storia.

Non è difficile il passaggio dalla concezione della purezza della natura come valore superiore da difendere *tout court* senza alcuna mediazione, alla purezza della razza ed alla prevaricazione etnica.

Nel 1935 Adolf Hitler impose in Germania una legge di oltre 180 pagine per la protezione degli animali. Poco dopo verranno promulgate le leggi razziali che per il rispetto della purezza porteranno allo sterminio di intere popolazioni ed etnie.

Questi processi utilizzano un criterio che stabilisce arbitrariamente chi è «sporco» e chi è «pulito», discriminando ulteriormente il povero e l'indigente rispetto a chi invece possiede i mezzi per provvedere oltre che a sé stesso anche all'ambiente ed alla natura.

L'uomo possiede una innata ed irreversibile potenzialità creativa che non può essere cancellata.

Vi è un'interazione dinamica tra l'uomo e l'ambiente che da sempre si influenzano e si condizionano reciprocamente trasformandosi. L'*habitat* influenza profondamente lo sviluppo e la struttura psicologica dell'uomo ed il conseguente comportamento individuale, sociale e di rapporto con la natura.

Esiste nell'uomo una «cultura pre-ambientalista» innata in virtù della quale gli esse-

ri umani dispongono di capacità di adattamento e di trasformazione.

Nel mondo attuale gli standard di trasformazione si sono fortemente omologati a causa delle necessità di produzione e profitto, annullando molte delle differenziazioni necessarie per l'adattamento e lo sviluppo creativo.

E' necessario che l'uomo sia in grado di stabilire un rapporto corretto e «giusto» tra la *tecne* e la scienza intesa come capace di dare una metodologia di pensiero che deve essere continuamente verificata attraverso l'analisi empirica della realtà (K. Popper).

Qualunque gruppo o posizione che non si riferisca ad una metodologia che affronti il problema in modo globale e che sia verificabile, rischia di «vendersi» ad interessi particolari e di cadere in una sorta di «stalinismo naturalistico».

Quello che è in gioco è il progresso; la politica come governo della *polis*; la pace come equilibrio tra le nazioni, composte da forze sociali e gruppi in equilibrio tra di loro; il lavoro; lo sviluppo.

Più volte è stato detto che solo oggi le forze distruttive dell'uomo si sono rivolte contro la natura, ma non bisogna

dimenticare che l'uomo lo ha fatto per secoli attraverso, per esempio, guerre interminabili, sfruttamento indiscriminato del territorio, diffusione di epidemie tra uomini ed animali.

Vi è spesso una mitizzazione dell'era pre-industriale, vista come «l'età dell'oro», dove l'uomo viveva in una dimensione bucolica, in un ambiente accogliente e protettivo, dimenticando le condizioni di vita reali, fatte di stenti, privazioni, povertà, malattie e fame, in cui si trovavano molti contadini e montanari (l'età media della vita era 40 anni).

Si osserva da alcuni anni il fenomeno nuovo e crescente dell'animalismo, caratterizzato da nuove mistiche vegetariane e

◆

**Secondo alcune
correnti di pensiero
l'uomo colpevole
dell'inquinamento non
ha più il diritto ad
esser a capo
del creato.
Ma allora chi?**

◆

protettivistiche (protezione degli animali destinati alla produzione industriale).

In alcuni casi si è venuta a creare una situazione tale per cui i gatti e i cani randagi sono stati equiparati agli esseri umani e come di recente riportato dal settimanale del Corriere della Sera, una rivista tra le più diffuse e lette nel nostro paese, sono stati addirittura «divinizzati» e messi allo stesso livello delle migliaia di bambini somali che stanno da mesi morendo per fame.

L'animalismo in sé è il prodotto di una falsa coscienza nei riguardi di una solidarietà umana che stenta a decollare, se non in settori ristretti e sorretti da forti motivazioni quale «l'adozione a distanza».

Da tutto ciò non si può ricavare l'idea che il dominio dell'uomo sulla natura si sia concluso e che si debba accettare la sua capitolazione sistematica.

Il rischio della capitolazione si è già misurato con le intelligenze artificiali, è necessario essere attenti a che l'artificiale non sovrasti l'umano, così come il naturale non lo cancelli o lo riassorba in un magma naturistico.

Il pericolo è costituito dal vuoto negli scopi sociali, per cui si può parlare in certe estremizzazioni di narcisismo ecologistico (Strassoldo), di cancellazione della memoria della lotta dell'uomo per guadagnare qualcosa dalla natura amorfa (Elias).

Il localismo e gli ambientalismi rappresentano il tentativo di fermare la storia nel narcisismo, cioè il ripiegarsi dell'individuo su se stesso in una dinamica involutiva autodistruttiva.

Quando si parla di ecologia bisogna sempre tener presente la differenza tra ambiente fisico e ambiente socioculturale, per non cadere nell'errore di produrre facili dogma-

tismi dal frazionamento, correndo il rischio di assolutizzare una parte del tutto.

L'uomo possiede la tendenza progressiva a controllare l'ambiente e la natura e a non esserne vittima, in una reciproca costruttiva interazione.

Il rapporto interattivo tra uomo e ambiente tende infatti a creare ed umanizzare. *Umanizzare* significa rendere l'ambiente a misura umana e non viceversa, interagendo con esso in modo costruttivo, in forza anche dell'imperativo dell'impiego delle risorse.

Il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato (Mc 2,27).

In questo punto si innesta l'alternativa se differenziare l'uomo dall'ambiente, facendone un'entità separata oppure se farne una delle parti del sistema, in una visione non antropocentrica ma «teocentrica».

Quando ci confrontiamo con la natura si pone sempre il problema del «fine-mezzo» di kantiana memoria.

La natura non può essere ridotta a semplice mezzo, ma ha una sua propria dignità che in altre culture gli è riconosciuta da millenni, sebbene non scevra da eccessi (culture animiste orientali).

Il sistema ecologico è anche un sistema socio-fisico e socio-tecnico,

insieme un apparato astratto ed uno simbolico.

La ragione strumentale non ha esercitato la propria egemonia soltanto attraverso lo sfruttamento della natura, ma anche nello sfruttamento di uomini su altri uomini. Mentre quest'ultimo ha un potenziale essenzialmente distruttivo, il dominio dell'uomo sulla natura permette di memorizzare, cioè di creare una memoria individuale e collettiva e di simbologizzare.

Anche lo sfruttamento degli uomini sugli

◆

**Nel mondo attuale
gli standards
di trasformazione
si sono fortemente
omologati a causa
della necessità
di produzione
e profitto, annullano
molte delle
differenziazioni
necessarie per
l'adattamento
e lo sviluppo creativo**

◆

uomini ha prodotto un sistema simbolico valoriale, di valenza negativa, caratterizzato dal raggiungimento della vittoria (lo scopo ultimo) misurato attraverso il potere e la capacità di soggiogare l'altro con l'abilità, che spesso si è identificata con la violenza e la sopraffazione.

Lo sfruttamento degli uomini su altri uomini resta la questione principale e non si può invocare in modo indiretto, sfruttando la natura si sfruttano anche gli uomini che vi vivono, che si vedono spesso costretti a cambiare le proprie abitudini, a rinunciare alla propria identità culturale o ad emigrare (Indios della foresta amazzonica).

E' necessario stabilire che cosa significa rispetto per la natura in relazione al rispetto dell'uomo che in esso deve abitare, stabilire quali sono le priorità.

Se per migliorare le condizioni di vita delle persone è necessario indurre o produrre

delle trasformazioni nell'ambiente (ad esempio costruire una strada o edificare delle abitazioni se necessarie, sacrificando uno spazio di verde) è doveroso farlo, considerando anche le enormi risorse autorigenerative che la natura possiede, come è di recente avvenuto dopo il paventato disastro ecologico (da inquinamento da idrocarburi) verificatosi nelle isole Shetland. Anche l'esasperazione del rigore delle diete alimentari, spesso più vicine a fachirismi alimentari che a reali necessità mediche, centrate sul narcisismo individualistico del singolo e sostenute da interessi economici che non si possono ignorare, offendono la fame che opprime ingenti proporzioni di masse umane.

La questione ecologica affrontata nella sua globalità, sta nel rapporto problematico tra soggettività, natura e storia.

L'altruismo non può essere autoritario.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

B. Cattarinussi

Altruismo e società, F. Angeli,
Milano 1991

N. Elias

Saggio sul tempo, Il Mulino,
Bologna 1986

C. Lash

La cultura del narcisismo,
Bompiani, Milano 1992

E. Martinelli

I sociologi e l'ambiente,
Bulzoni, Roma 1989

I. Sanna

*L'uomo via fondamentale
della Chiesa*, Dehoniane,
Roma 1989

R. Strassoldo

Ecologia, ambiente, in F.
Demarchi - A. Ellena - B.
Cattarinussi (a cura di),
*Nuovo Dizionario di
Sociologia*, Paoline, Roma
1987



Questo articolo era in via di preparazione; la signora Monica Martino ha raccolto per noi gli appunti di suo marito. La ringraziamo con tutta la nostra amicizia.